

Nuove adesioni alla richiesta di dimissioni in blocco del gruppo dirigente

Manifesto anti-Piccoli: oltre 30 firme

Tra i firmatari gli ex dirigenti della CISL Macario e Romel - Monta la protesta in periferia: prese di posizione in Friuli e a Modena - Chiesto dall'area Zac il rinvio dell'elezione del capogruppo dc della Camera

Il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor

TORINO - La «tempesta» che da anni grava sull'editoria ha investito un altro giornale. Terzi il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor (Edizioni torinesi) proprietaria della «Gazzetta del popolo».

Le prospettive ora sono incerte: il giornale dovrà sospendere le pubblicazioni, o sarà concesso un periodo di continuazione produttiva?

Per quest'ultima soluzione si batte già da ieri il consiglio di fabbrica e il comitato di redazione, l'associazione stampa Subitana e il sindacato unitario del poligrafico. Un incontro a Roma con il ministro del Lavoro Di Giusti è stato fissato per il 16 di oggi.

ROMA - Allucinante, incredibile, frutto dell'iniziativa di un gruppo d'interesse: i più «zeleanti» tra gli amici di Piccoli (come li definisce l'on. Casini) non lesinano in queste ore i loro liquidatori nel respingere le richieste di dimissioni del segretario contenute nel manifesto del 40.

Intanto cresce il numero delle firme sotto il documento del 40, aperto come ai ricordi da nomi di grande rilievo della Dc, dal ministro Andreotta al vicepresidente della Camera Maria Eletta Martini al senatore Minio Martinazzoli. Nell'arco delle ultime ore, altri trenta nomi si sono aggiunti a quelli dei promotori. E si tratta spesso di personalità di primo piano dell'universo dc, strettamente collegate, come è il caso del sen. Macario (ex segretario della CISL) e del rimpatriato sia in termini anagrafici che di chiarezza e di semplificazione.

scorso vale per l'on. Portatino, che rappresenta in pratica il gruppo di «Comunione e liberazione», e di Kessler, ex moresco trentino, che ha giocato un ruolo di primo piano nelle vicende di quella regione.

Ma un segnale preciso della consonanza che il manifesto del 40 trova nella periferia del partito viene anche dai moltiplicarsi, in questi giorni, di dure prese di posizione di organismi dirigenti locali, unanimi nel richiedere le dimissioni di Piccoli e di tutta la Direzione, e la sostituzione complessiva del gruppo dirigente con le «forze fresche» del partito.

La Dc modenese lancia inoltre un appello anche ad altri Comitati provinciali perché facciano «analoghe proposte in vista del Cn» e invita gli attuali capigruppo a voler lasciare spontaneamente il campo dopo aver sciolto le correnti ormai annullate come fucina di idee e di proposte politiche e anche svuotate del potere che ne aveva garantito la sopravvivenza.

A questo duro attacco fa eco un'analoga contestazione da parte di ben 23 su 26 consiglieri regionali dc del Friuli-Venezia Giulia. Piccoli si è così visto ieri recapitare un documento - firmato tra gli altri dal vicepresidente del Consiglio e sette assessori - che esige «senza ulteriori indugi» le sue dimissioni, e la convocazione di un'assemblea nazionale straordinaria (una richiesta che riecheggia quella del «manifesto del 40») per adottare le decisioni necessarie sia sul piano degli organismi dirigenti che su quello dell'individuazione e elaborazione di una chiara linea politica.

accenna dunque a placarsi, nonostante i tentativi di Piccoli di rinviare le conclusioni, che evidentemente teme. Una prova generale del braccio di ferro si avrà comunque assai presto, prima ancora del Consiglio nazionale di fine luglio: a metà mese è infatti prevista l'elezione del nuovo capogruppo dei deputati (il mandato biennale di Gerardo Bianco è scaduto il 29 giugno). La candidatura di Bianco sembrava fino a ieri destinata a riaffermarsi, dopo che nomi prestigiosi come quelli di Andreotti e Cossiga si erano chiamati fuori dal gioco.

Ma improvvisamente alcuni esponenti dell'area Zac hanno chiesto un rinvio di qualche giorno perché il partito possa trovare una candidatura che «esprima autorevolmente e unitariamente la Dc», come ha detto il sottosegretario Sanza. E questa intenzione sembra condivisa anche da altri gruppi, a cominciare dagli andreottiani. Mentre Frandini, uno dei capitani del «preambolo», ha detto solo nei termini che il bianco non gli va bene: «no ai peones» e al piagnoni».

Prima seduta e primo rinvio ieri alla Assemblea siciliana

Dalla nostra redazione PALERMO - La nona legislatura regionale siciliana è iniziata ieri sera con un rinvio, subito dopo l'insediamento ed il giuramento dei 90 deputati eletti il 21 giugno. L'Assemblea tornerà a riunirsi giovedì prossimo 16 luglio quando, prima ancora della seduta a Sala d'Ercole, si terrà una riunione dei capigruppo per esaminare tutte le questioni relative all'assetto istituzionale dell'ARS.

La decisione di rinviare questa nuova riunione è stata annunciata ieri dal presidente provvisorio dell'Assemblea, il deputato più anziano, il socialdemocratico Pasquale Macaluso: i giorni successivi alle elezioni sono stati infatti occupati da una disputa sulla assegnazione della presidenza dell'ARS, che i socialisti intenderebbero ricondurre ad una trattativa globale con la Dc, procedendo alla definizione della nuova formula di governo.

«Abbiamo aderito all'invito del presidente Macaluso di accettare un rinvio della seduta dedicata all'elezione della presidenza dell'ARS del suo ufficio di presidenza - ha dichiarato il segretario regionale siciliano del Pci, compagno on. Gianni Parisi - perché è stato preso impegno da parte di tutti i gruppi presenti di esaminare in una prossima riunione, che precederà la prossima seduta dell'ARS, tutte le questioni attinenti all'assetto istituzionale. Noi attribuiamo una grande importanza a questa riunione dei gruppi e riconfermiamo - ha concluso Parisi - la necessità che la discussione sugli assetti istituzionali risponda non ad esigenze di formazione di determinate maggioranze e governi, ma all'interesse del rafforzamento dell'Autonomia e dei suoi istituti».

Figli di sfrattati occupano municipio

CAGLIARI - «Vogliamo parlare con il sindaco», hanno chiesto ieri 35 bambini, i figli degli sfrattati che da un mese vivono in strada di fronte ad un enorme complesso residenziale, nella zona di Molinu Becciu. Il sindaco democristiano Scarpa non li ha ricevuti. Anzi è intervenuta in municipio la forza pubblica per allontanare i bambini. Nella mattinata è durata l'occupazione pacifica del Palazzo civico. Alla fine i bambini erano in lacrime. Gli sfrattati di Molinu Becciu chiedono all'amministrazione comunale di acquistare gli alloggi sfitti del complesso residenziale «Cagliari 90».

Comizi del Pci

OGGI Borghini: Firenze; Bassolino: Savona; Jotti: Venezia; G. Tedesco: Cagliari; Chiarante: Milano.

Sconfitto il tentativo di una parte dc di delegare la vicenda all'IRI

Su Selva e Colombo indagherà la Rai

Isolati tre rappresentanti del «preambolo», sostenitori di una manovra insidiosa che avrebbe tolto al consiglio di amministrazione importanti prerogative - Un lungo confronto prima del voto

ROMA - Il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di condurre in prima persona l'inchiesta disciplinare sul conto dei dipendenti dell'azienda coinvolti nelle vicende della P2 e già sottoposti (dal 30 maggio scorso) a sospensione cautelativa.

La delibera è stata approvata ieri con il voto favorevole dei consiglieri di nomina comunista (Pirastu, Tecca, Vacca, Vecchi), liberale, socialista, repubblicana, di tre democristiani. Contrari gli altri tre dc: sino all'ultimo hanno sostenuto

la tesi che il consiglio dovesse spogliarsi della questione Selva e Colombo, e rimandare la decisione a mani dell'Iri, il quale detiene la pressoché totalità delle azioni Rai. Rispetto al voto del 30 maggio questa volta con la maggioranza si è schierato anche Blindi, uomo di fiducia di Piccoli.

Il documento votato ieri pomeriggio specifica, invece: 1) che il direttore generale dovrà curare la raccolta della documentazione sui singoli dipendenti Rai i cui nomi sono compresi nelle liste di Gelli; 2) che i risultati degli accertamenti saranno sottoposti alla valutazione del consiglio; 3) che il consiglio stesso ribadisce la propria prerogativa di prendere provvedimenti definitivi nei confronti di dipendenti il cui rapporto con l'azienda - si precisa - per la delicatezza e la peculiarità del servizio svolto si caratterizza in termini fiduciari; 4) che, comunque, tutto il materiale raccolto sarà messo a disposizione della commissione ausiliaria istituita dal comitato di presidenza dell'Iri perché essa esprima il proprio avviso specialmente con riferimento all'eventuale applicabilità dell'articolo 212, comma 1, della legge di pubblica sicurezza.

Cerchiamo di rendere ancora più chiaro il linguaggio burocratico della delibera, frutto di un lungo e laborioso confronto. La Rai si mette immediatamente in regola con la recente circolare di Spadolini che ha fissato: a) la validità di quell'articolo 212 che colpisce i dipendenti pubblici che si affidano a sette segrete; b) la necessità di estendere gli accertamenti e i provvedimenti disciplinari anche ai dipendenti di aziende e società che gestiscono servizi su concessione statale. E, in caso, per l'appunto della Rai. Nei confronti dei suoi dipendenti coinvolti, la Rai, il 30 maggio scorso, aveva già deliberato la sospensione cautelativa, decisa successivamente ratificata da un pronunciamento pressoché unanime della commissione parlamentare di vigilanza. A questo punto si trattava di stabilire se nell'interesse dell'azienda, degli utenti e delle stesse persone coinvolte

gli accertamenti e i provvedimenti conseguenti su Selva, Colombo, Nebiolo e gli altri dipendenti chiamati in causa dagli elenchi di Gelli, dovessero essere compiuti dall'azienda o da un altro organo. I tre dc - Blalochi, Orlando e Spadolino - fedelissimi del «preambolo» - si sono a lungo battuti a sostegno della seconda tesi; per rimanere alla fine isolati e sconfitti negli obiettivi che si erano proposti e dei quali se ne possono indicare almeno tre: impedire al consiglio di esprimere valutazioni e prendere provvedimenti su persone che non avevano le funzioni dell'azienda, da dirigenti, limitando la questione all'applicabilità o meno dell'articolo 212; incrinare il rapporto tra Rai e Parlamento - così come lo definisce la legge - introducendo di fatto la logica che la Rai risponde invece al suo azionista, al quale sarebbe stato demandato ogni potere decisionale; smontare l'ampia maggioranza che il 30 maggio - nel corso di una drammatica seduta notturna - decise di non adottare iniziative o, quantomeno, ristabilire una logica di partito obbligando tutti i consiglieri dc a un comportamento omogeneo.

Il consiglio ha finito, invece, con il compiere un gesto di autonomia, di coerenza e di rigore.

Niente ticket su visite e esami di laboratorio?

ROMA - Due decreti sanitari, ma i meno controversi, sono stati esaminati ieri dalla commissione Sanità della Camera, che ha dato parere favorevole per la loro conversione in legge. Essi riguardano la soppressione della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo e la proroga dei termini per l'adozione di misure igienico-sanitarie nella produzione e nella vendita dei medicinali.

Ma ce ne sono altri, più importanti, che il governo Forlani ha presentato quando era già dimissionario: i decreti, innanzitutto, che introducono il pagamento di una quota sulle prestazioni specialistiche e di laboratorio, e che prevedono un aumento consistente dei ticket sui medicinali. Nel «pacchetto» c'è poi un decreto che blocca gli organismi delle unità sanitarie locali, compromettendo l'applicazione della legge sull'aborto e il funzionamento dei consultori, dei servizi per la salute mentale e per l'igiene e la sicurezza del lavoro; e un altro che riversa su Regioni e Comuni le insufficienti del fondo sanitario nazionale e i conseguenti inevitabili dissavanzi delle unità sanitarie locali.

Di fronte all'opposizione dei comunisti e alla ristrettezza dei tempi per la conversione in legge, il governo ha espresso, attraverso il nuovo ministro della Sanità, la disponibilità a lasciar cadere i decreti o parti di essi. E da augurarsi ora che venga affrontato realmente il problema del contenimento della spesa sanitaria, mediante misure di programmazione e di razionalizzazione dei servizi e rinunciando ad iniqui espedienti come balzelli e ticket di vario tipo, imposti ai cittadini che hanno bisogno di curarsi.

- Emergenze e riposte (editoriale di Luciano Barca)
● Tutti i problemi di Spadolini: terrorismo, magistratura, tensioni sociali e sindacali, crisi democristiana (articoli di Gian Franco Borghini, Paolo Franchi, Carlo Smuraglia, Luciano Violante)
● Inchiesta sul voto a Bari. 2/ Il Psi e la Dc (di Federico Rampini)
● L'Arca ha una cultura autonoma (di Giorgio Fabre)
● A Bologna, senza nostalgia, oltre gli esperimenti (di Walter Tega)
● Liquidazione e risparmio dei lavoratori (di Mario Dal Co)
● I guerrieri di Riace e gli angeli inquieti di Klee (articoli di Ottavio Cecchi, Antonio Del Guercio)
● Inchiesta di «Rinascita» attraverso la Jugoslavia del dopo-Tito / Il 3° Congresso degli autonomisti
● Tre obiettivi per la stabilità economica (di Stefano Bianchini)
● Dal Vertice Cee ad Ottawa: si riapre la discussione con aspre divergenze (di Roberto Viespi)
● Il politico di fronte al futuro (di Carlo Bernardini)
● Alle radici dell'ingovernabilità (di Angelo Bolaffi)
● Il paladino inesistente (di Oreste Del Buono)
● Il nuovo volgarismo dell'immagine (di Paolo Valerio)

Gli ultimi ritocchi nei Giardini di Castello

Di tutti la «Festa delle donne» che si apre stasera a Venezia

Spettacoli, dibattiti, cinema, mostre: dieci giorni di svago, di ricerca, di riflessione - Alle 20,30 la manifestazione

Dal nostro inviato VENEZIA - Ieri mattina, ai giardini di Castello, arrivano due compagne. «Siamo di Napoli», dicono. Le accolgono con un sorriso, senza altri convenevoli. Depositano borse e valigie. Poco dopo, le vediamo già al lavoro. Con l'onorevole Milena Sarri a trapiantare pesanti fucoloni, («Cosa credi, degustato o non degustato, resto sempre un'operaia...»), con Lilla Trapi, del Comitato centrale, a dipingere pannelli giganteschi. La festa nazionale delle donne si apre stasera. Ma già alla vigilia si copie in clima di confusione festosa, di ordinata fantasia.

Solo alle donne può venire in mente di drappaggiare le pareti di ogni stand con fiori variopinti di carta, con grappoli di mimosa fatti di battifoji di lana gialla. Solo loro possono pensare ad una falce e martello di mimosa, e una stella di quasi due metri, un piedistallo di listelli di legno e un gran fiore al centro, a infiorare di carta una palma emergente dal pavimento di un ristorante. E hanno inventato una favolosa arena spettacolo sotto la volta naturale di una galleria di platea.

Hanno «sedotto» il presidente della Biennale fino ad ottenere il vicinissimo padiglione svizzero per allestirvi una mostra nazionale di pittura delle donne. Anche Carlo Terzi, architetto di Cinecittà, anche Amerigo Restucco, consigliere della Biennale e docente universitario di architettura, hanno posto il loro mestiere al servizio di queste donne determinate a dare alla festa una impronta di spiccate «femminilità». Dice Lilliana Branga, giovane e infaticabile: «Lavoriamo e discutiamo, litighiamo e inventiamo. Così, ogni giorno, anzi, ogni notte, nasce qualcosa di nuovo. Anche la fatica dell'allestimento per noi è già festa».

Il settore di Castello (uno dei meno conosciuti dal turismo di massa, anche se esso conserva le vestigia imponenti dell'Arsenale, l'antico arsenale di viziari), la più grande fabbrica di navi del mondo nei primi secoli della Serenissima) si pede a poco a poco inasce da questa presenza. La cittadella della festa è già fuoriuscita dal perimetro verde dei giardini. Il campo S. Simeone, un rustico annesso all'aperto, ospiterà la rasse-

La festa di Venezia affronta con piglio aggressivo, al limite parrebbe persino con una certa presunzione, una serie di temi di enorme rilievo politico e ideale. Vogliono parlare di «terra via», di una nuova idea di socialismo, e chiamano a misurarsi sul loro modo di intendere una figura come quella di Pietro Ingrao. Discutono con Giorgio Napolitano del ruolo e della presenza femminile nel Pci. Parlano di sessualità, di sentimenti, del «fare cultura» della donna. Si domandano (con Chiaromonte) se le donne c'entrano con l'economia, e se la famiglia è un'impresa economica o una comunità di affetto. Interrogano filosofi e politici per chiedere al «macho verso dove» ritiene di andare. C'è l'onda di quella carne al fuoco da offrire materiale per mesi di lavoro a sociologi e politologi, da riempire i rotocalchi femminili e le rubriche dei mass-media.

E in tanti siamo qui con curiosità e impazienza, mentre il toporetto ci allontana dai giardini lungo la Riva dei Sette Martiri (ci fa scorrere davanti agli occhi la bella mostra fotografica dell'Unità e di Rinascita. All'incrocio con Riva degli Schiavoni, su uno degli angoli più suggestivi di questa fantastica Venezia, una grande edicola allestita dal nostro giornale di un rosso squillante, fa da semaforo che cattura l'interesse e la curiosità di veneziani e turisti.

Mario Passi I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di oggi venerdì 10 luglio.

LETTERE all'UNITA'

Solo quando prevarrà il trinomio buono su quello democristiano

Caro direttore, questo nuovo governo attuerà il programma che si è proposto? Darà risultati tangibili così da rispondere alle speranze, alle attese del giovane senza lavoro e delle masse povere del Mezzogiorno?

Diciamolo chiaro e tondo: con tutta la buona volontà di Spadolini, non ci sarà lotta all'inflazione e al terrorismo, sviluppo del Mezzogiorno, risanamento morale fino a quando nell'esecutivo vi è la presenza della Democrazia Cristiana, la quale ha al suo interno forze conservatrici e reazionarie che manovrano tutto il potere economico del Paese in modo palese ed occulto, con speculazioni in Borsa, truffe in banche (la P2 lo conferma). La Dc faurice di una politica di elemosine verso il Mezzogiorno con sovvenzionamenti a pioggia, senza una finalità ed un indirizzo economico ma con un indirizzo politico ben preciso: quello di riempire le tasche ai suoi galoppini che poi fanno ramificare lo squallore del clientelismo e reo in modo particolare in Puglia.

Quindi una politica di difesa ad oltranza del trinomio: Clientelismo-Corruzione-Mafia; al quale va contrapposto, con il sostegno dei lavoratori dei giovani, delle donne, dei sindacati, delle sinistre e degli autentici democratici, l'altro trinomio: Democrazia-Sviluppo-Riscatto. Solo quando prevarrà quest'ultimo avremo, in Calabria e nel Sud, una società libera e democratica, che fino ad oggi è una semplice enunciazione.

D.S. (Catanzaro)

Il problema vero di Margherita è quello del rapporto con suo marito

Caro direttore,

La lettera di Margherita C. pubblicata il 3 luglio mi ha lasciato molto perplesso. La lettrice di Udine termina chiedendoci se c'è posto nel Partito per una come lei, date le diversità di atteggiamenti verso il Partito tra lei e suo marito. Ma a dire il vero mi pare che Margherita la domanda dovrebbe porla a se stessa; e non dovrebbe riguardare tanto lei e il suo compagno.

Certo, ci sarà anche discordanza su certe questioni politiche, ma il problema vero è quello che riguarda la mancanza di comunicazione tra i due coniugi. Lui decide questo e quello, e lei deve solo accontentarsi; dal quando fare all'amore al quando andare alle riunioni. Ma adesso lei, dentro di sé comincia a ribellarsi, non le va più bene dire sempre di sì. Vuol dire che è proprio ora, come lei scrive, di cominciare a fare di testa sua. Ma rimettendo tutto in discussione - il politico e il privato, come si dice - si è, principalmente, con suo marito. Il quale, è vero, dev'essere un bell'esemplare di marito autoritario, ma anche un bravo compagno e probabilmente anche un bravo uomo.

PIERGORGIO LIVERANI (Bologna)

Si faccia un'indagine sugli apporti dati dai sociologi nella scuola

Caro direttore, ho letto, nella rubrica «Lettere», gli interventi apparsi rispettivamente il 23 maggio scorso a firma di E. Barnabè e il 18 giugno a firma di A. Ricci, sul problema dell'inserimento dei sociologi nel mondo della scuola.

Ciò che ho provato non è stato solo rabbia e dispiacere, ma anche tanto sconcerto nel constatare quanti luoghi comuni ancora persistono su una questione che credo fosse ormai risolta. La lettera di Barnabè, che sembra appartenere alla mia stessa organizzazione sindacale, è quella che maggiormente mi ha «abbattuto», perché anch'io sono un sociologo di quei «fiumiganti» (sociologia Trento 1973). Però, a differenza di quanto pensa e crede Barnabè, io non faccio mio il concetto che oggi - la scuola è dequalificata, per cui possono starci dentro tutti, anche i sociologi - facendo con ciò passare un criterio di valutazione dei titoli universitari in Italia del tutto arbitrario e fuori luogo.

Come stanno realmente le cose? È vero che la Dc allinea i sociologi sfuggendo dal suo controllo, cercò di costringerli all'ingrato insegnamento di discipline ancora del tutto sperimentali - ad es. informatica, matematica applicata, ecc., che rappresentano tuttora uno scoglio non facile per gli stessi laureati in matematica ed in economia e commercio - scrivendo così sulla scuola contraddizioni che stavano altrove; ma non risponde a verità il fatto che dall'inserimento dei sociologi - i risultati per la scuola sono stati disastrosi. La scuola non si è dequalificata per questo motivo, ma per ben altri.

Per quanto mi riguarda, sin dal 1974 insegno, ora informatica, ora discipline e tecniche commerciali ed aziendali (sono stato costretto ad insegnare, altrimenti non mangiavo né io né la mia famiglia) e finora le mie lezioni non sono state diverse da quelle dei «commercialisti» o da quelle dei «matematici». Certo, perché costretto a questo tipo di insegnamento, ho dovuto lavorare di più, ma i risultati, che poi sono quelli che contano, non sono stati meno dignitosi degli altri.

Che si faccia un'indagine statistica sugli apporti dati dai sociologi nella scuola italiana in questi ultimi dieci anni, poi si tenti. Intanto, fino ai risultati di tale indagine, che i sociologi restino nella scuola. Anzi, c'è di più. Che sia la scuola ad aprire le proprie porte ai sociologi, perché ne avrà tutto da guadagnare.

MAURIZIO NOCERA (del direttivo CGIL-Scuola del comprensorio di Lecce-Sud)

Un capolega analizza il voto negativo in Puglia

Caro Unità, credo sia opportuno iniziare, nelle colonne delle «Lettere all'Unità», una analisi ampia sui risultati elettorali conseguiti dal nostro partito il 21 giugno scorso.

L'importanza di questa analisi ritengo sia quella non tanto di lodare i compagni romani e genovesi per il loro lavoro (non solo nel periodo di campagna elettorale) che ha portato ai risultati che tutti conosciamo e di cui siamo fieri, ma quella di analizzare le carenze che si sono riscontrate nel Sud ed in particolare in Puglia. Credo che, tutto sommato, si possa dare un giudizio positivo dell'analisi fatta dal compagno D'Alena (Rinascita 26 giugno 1981), anche se vi sono aspetti che vanno oltre la questione meridionale e che riguardano il modo di conduzione del partito in queste realtà. È certo un problema di scarsa presenza del partito, in quelle realtà che definiamo «strati emergenti»; e di qui l'analisi giusta quando si propone il dato che nei comuni dove è forte la realtà bracciantile, vecchio tipo, il partito tiene; mentre dove vi è una realtà nuova il partito nel suo complesso ha difficoltà nel capire. Ma a tale dato, e all'analisi conseguente, io credo ne vadano aggiunti altri, e cioè che nei comuni dove il partito è maggioranza e gestisce la cosa pubblica il partito perde consensi: ed è il caso di Bitonto (Bari), Cerignola, Manfredonia e S. Severo (Foggia), per citare solo alcuni dei comuni più grossi dove si è votato nelle elezioni scorse.

Quindi l'analisi è più vasta. In questo periodo di discussione nelle sezioni o nelle federazioni non va fatta una analisi pseudo-intellettuale sul significato del voto cercando di sfuggire ai nodi che attanagliano il partito in queste realtà e nemmeno una sorta di autoflagellazione collettiva; ma va fatta, secondo me, una analisi profonda sul problema della presenza del partito, un partito che propone una alternativa al sistema dc (e non solo dc) sia per quanto riguarda la realtà sociale che per quella che condurrà alla cosa pubblica in queste situazioni.

VITANTONIO PASQUALICCHIO capolega Federbraccianti-CGIL (S. Ferdinando di Puglia - Foggia)

La tesi centrale e quella marginale

Caro direttore, scrivo a proposito dell'articolo di Francesco Galgano dal titolo: «Il governo è debole (ma anche la teoria)» apparso sull'Unità del 23 giugno.

Galgano, nel discutere il nuovo volume di Donolo e Fichera «Il governo debole», senza confutare l'idea centrale del libro, cioè la progressiva ingovernabilità delle società industriali di capitalismo sviluppato, che si esprime nel progressivo fallimento dello Stato, isola una frase, secondo me marginale, dal contesto del libro per condurre una critica al pessimismo cui si sarebbero ispirati i due autori.

Galgano infatti dice che la pretesa «improbabilità di una domanda di governabilità che produca innovazione» sarebbe smentita dall'esito delle elezioni francesi. Ciò magari è anche vero ma non serve a confutare la tesi centrale del libro sulla crisi dello Stato.

Per confutare questa tesi ci sarebbe bisogno di vedere se in futuro la sinistra francese riuscirà a riassorbire i grossi fenomeni astensionistici che si sono avuti nelle ultime elezioni e, soprattutto, se riuscirà a risolvere i grossi problemi economici e sociali che affliggono la Francia così come le altre società industriali di capitalismo sviluppato.

FRANCESCO PELELLA (Pagani-Salerno)

Vorrebbe lavorare per una società che non esiste più

Caro direttore, il giorno 26 giugno avete pubblicato una lettera di una compagna, Ivana Lessio, lavoratrice della ex Mistral di Serroneta, contenente affermazioni e circostanze che mi corre l'obbligo di precisare. Questi i fatti: 1) La Mistral come società non esiste più essendo fallita circa un anno fa; viene attualmente gestita dal Tribunale di Latina; 2) con un accordo nazionale tra Gepi-Ministero Industria e PLM, ratificato dal Cipi, 950 lavoratori della Mistral e i circa 600 della Mial sono stati assunti da due nuove società costituite di proposito; 3) dal 1 giugno 1981, 523 lavoratori della ex Mistral, di cui 400 donne, (9 in maternità), meno la Lessio per sua libera scelta) sono stati assunti e dalla fine dello stesso mese riceveranno l'anticipazione della Cassa integrazione. Gli altri 427 rimangono al dipartimento dell'azienda provvisoria sino a quando la Gepi non li riassuma. La Lessio rivendica, con la denuncia al magistrato, attraverso la sua maternità un diritto che a 523 lavoratori, 400 donne, 9 in maternità, non verrebbe garantito: quello di riprendere il lavoro nella vecchia società.

La sintesi del discorso è tutta qui: non esiste nessun tentativo di emarginazione, nessun attacco alle donne: tutto ciò contrasta invece con la lotta della FIOM-CGIL e della PLM, di centinaia di donne che insieme stanno lottando da anni per mantenere con l'integrità dei due stabilimenti, in primo luogo l'occupazione femminile.

CARLO BONANNI (segretario della FIOM-CGIL di Latina)